

Recensione del volume di Gianfranco Morra, *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità*, Armando, Roma, 1992

(apparsa su "Presenza Sociale", 1992)

di Paolo Dell'Aquila

paolo@paolodellaquila.it

In questo recente volume, Gianfranco Morra, sociologo del sapere di Bologna, analizza e critica il concetto di postmodernità, ritrovandone la genesi nella crisi della società moderna, più che in un mutamento epocale.

Per Morra il fenomeno sociale a cui siamo assistendo è la transizione da un tipo di uomo "borghese" (dedito al produttivismo, all'attivismo mondano ed al progresso) ad un "quarto uomo" i cui tratti sono il nichilismo ludico ed estetizzante. Nella civiltà occidentale abbiamo assistito al succedersi di differenti tipi ideali antropologici: quello greco, caratterizzato dall'integrazione nella natura e nella comunità sociale e da una concezione ciclica della storia; quello cristiano, caratterizzato dalla doppia cittadinanza, secolare e trascendente, e da una visione lineare ed escatologica della storia; quello borghese-marxista, caratterizzato dalla razionalità strumentale, dall'attivismo e dal soggettivismo.

L'ultimo uomo, che vede dissolversi il mito del progresso, e perdere le grandi narrazioni moderne, è un *homo ludens*, che rifiuta il lavoro come *Beruf*, per scoprire il consumo ed il tempo libero come dimensioni fondamentali dell'esistenza. La società tecnologica, dell'informatica e della telematica, produce un'esplosione di comunicazioni ed un ripiegamento sul presente. "La civiltà del quarto uomo [...] è una società della istantaneità, che recupera lo schema ciclico dell'eterno ritorno" (p.69), diffondendo una cultura a mosaico, evasiva e fluttuante. Si assiste ad un "continuum" di storia e favola, provocato dall'ipercomunicazione dei media, che conduce ad un'estetizzazione del quotidiano.

Il consumo diviene il nuovo strumento di salvezza, mezzo per creare identità sempre mutevoli e disperdersi nelle mille esperienze estetiche. "*Ecartés les individus, reste la consommation*" (p. 99). Ma la perdita del centro, l'estetizzazione della vita, non sono l'inizio di una nuova epoca. Più che un "post-moderno", ci troviamo di fronte ad una modernità in crisi, che ha portato al parossismo il suo soggettivismo, dis-velando quel nichilismo e quella volontà di potenza che era la caratteristica della modernità. Da qui l'oblio e nel medesimo tempo, la necessità di ripresa della *Sinnfrage*, della domanda di un senso unitario dell'esistenza, che il quarto uomo ha tentato di rimuovere.